

formation, que par la suite, pour le maintien de leur cohésion, soit depuis le II^e siècle jusqu'à aujourd'hui (ce travail n'est donc pas sans rapport avec la quinzième contribution; N.B. Une fois n'est pas coutume, mais il ne faut surtout pas suivre l'exemple de l'Auteur qui cite ici la lettre CXI de Léon le Grand à Marcien [et non pas à Maurice !] dans l'édition de la *Collectio Pseudo-Isidoriana* [d'où l'Ep. 35] par Jacques Merlin [cf. p. 421, n. 2], alors qu'il ne cherche pas à renvoyer à la recension pseudo-isidorienne du document.).

Devant une telle somme de connaissances et d'érudition, on ne peut être qu'admiratif de l'œuvre laissée par l'Auteur. Il faut remercier grandement les éditeurs pour cet ouvrage beaucoup plus accessible à tout un chacun que certains de ses onéreux prédécesseurs. On aurait toutefois aimé que la pagination originelle ait été indiquée d'une quelconque manière. On se demande aussi pourquoi deux articles ont été ici reproduits alors qu'on les trouvait déjà dans des recueils précédents. Pourtant, la bibliographie parle d'elle-même: les études qui n'ont pas fait l'objet de reprises sont encore très nombreuses et elles ne sont pas toutes facilement accessibles (par exemple *Zasada nierozzerwalności małżeństwa od początków chrześcijaństwa do XII wieku...* 1978 [cf. p. 24; dans *Prawo kanoniczne*]). On ne peut ainsi qu'encourager les Presses universitaires de Strasbourg à réitérer l'expérience, y compris pour d'autres sommités qui ont enseigné ou qui enseignent dans la capitale alsacienne.

Dominic Moreau
Université Paris IV-Sorbonne

Peter Rietbergen, *Power and Religion in Baroque Rome. Barberini Cultural Policies*, (Brill's Studies in Intellectual History, vol. 135), Brill, Leiden-Boston 2006, pp. XI-437

Non c'è dubbio che il pontificato e la Roma di Urbano VIII (1623-1644) siano stati al centro di recenti, fondamentali studi italiani e stranieri. La politica e la dichiarata neutralità del "padre comune" nella guerra dei Trent'anni, la cerimonialità e l'elaborazione nella corte di Roma di uno specifico linguaggio politico, l'ascesa della famiglia Barberini, i potenti e ramificati legami di *patronage* che permettevano l'affermazione di altre compagini familiari ad essa legate, la cultura e la scienza nella Roma della prima metà del Seicento, le nuove direttive urbaniane in materia di santità sono solo alcuni dei molteplici aspetti indagati recentemente che hanno permesso di approfondire e, in molti casi, di ridisegnare il panorama della Roma barocca. Anche in questo volume trovano ampio tematiche relative soprattutto alla

cultura elaborata nella Roma di Urbano VIII con il preciso intento di sostenere il potere personale del pontefice e della sua famiglia, ma anche di usare tali strumenti per affermare la potenza del Papato e della Chiesa cattolica nell'Europa e nel mondo. Cultura, dunque, inscindibilmente intrecciata alla religione e alla politica (ma poteva non esserlo nel Seicento?), veicolo privilegiato per arrivare al Cielo esaltando, in terra, a Roma e nel mondo cattolico, la potente supremazia del pontefice. Non sono temi nuovi: Gabriele Paleotti e Agostino Mascardi avevano ben teorizzato questa essenziale funzione dell'arte e della cultura, come ci ricorda l'Autore (pp. 16-17). Il volume si compone di una introduzione (pp. 1-18) e di un lungo prologo (pp. 19-60) in cui P. Rietbergen esamina il Diario di Roma scritto da Giacinto Gigli che, in qualità di amministratore civico, annota con finezza le manifestazioni pubbliche della potenza barberiniana che si esprimevano nelle solenni processioni, nelle feste offerte agli ospiti stranieri e alla città stessa non più partecipe, come nel passato, ma spettatrice dei fasti di una corte che diventa proprio per le sue cerimonie modello per tutta l'Europa "the first epitome of a European 'theatre state', of a court society that used all forms of culture, including, inevitably, the rules that governed individual behaviour, as instruments to establish and enhance power" (p. 378), come sottolinea di nuovo l'Autore a conclusione del libro. Il corpo del volume è costituito da otto capitoli, dedicati all'analisi di *case-studies* che, in vario modo, illustrano aspetti e protagonisti della cultura barberiniana. Un lungo epilogo (pp. 377-425), in cui si riprendono, talvolta con eccessiva insistenza, temi già trattati nelle pagine precedenti, e una breve conclusione (pp. 427-429) chiudono il libro. Alcuni capitoli ripropongono saggi pubblicati dall'Autore fra il 1984 ed il 1992, altri sono più recenti, tutti tenuti insieme dall'introduzione e dal lungo epilogo, quasi a giustificare l'assemblaggio di parti non sempre omogenee, sia dal punto di vista tematico, narrativo e stilistico. I temi, vari e, certo, di grande interesse, sono tutti affrontati nell'ottica che mira a cogliere il rapporto cultura-potere. Il primo capitolo è dedicato alla costruzione, voluta da Maffeo Barberini, della cappella di famiglia in Sant'Andrea della Valle, chiesa dei Teatini, situata sulla *Via Papalis*, lungo la quale si snodava la solenne processione del Possesso che conduceva il neo-eletto pontefice dal Vaticano a S. Giovanni in Laterano. La costruzione, il progetto e la realizzazione iconografica sembra voler anticipare la gloria dell'elezione pontificia che verrà pochi anni dopo. L'Autore ripercorre anche le tappe dell'affermazione della famiglia Barberini che, antimedicea e impegnata nei traffici e nella mercatura, troverà, come altre compagini fiorentine, un percorso di affermazione definitiva a Roma e nella carriera ecclesiastica dei suoi esponenti. Maffeo-Urbano entra dunque in scena nel primo capitolo di questo libro e rimane il protagonista nei successivi, quando l'Autore esamina la sua produzione poetica (capitolo secondo), affiancato però, (capitolo 3) dalla figura del cardinal nepote Francesco Barberini 'moderno' cardinal-padrone, la cui influenza, limitata nel quadro politico europeo durante il pontificato urbaniano, ebbe invece uno straordinario rilievo sia nell'amministrazione dei domini temporali pontifici sia nel dirigere la politica culturale e artistica. Nei capitoli successivi l'attenzione si sposta infatti su alcuni personaggi che furono al centro del *patronage* barberiniano e dettero un'impronta decisiva ad alcune fondanti istituzioni: Lucas Holstenio e i suoi molteplici progetti, la sua corrispondenza con l'Europa delle lettere, la sua raccolta di manoscritti e, infi-

ne, il suo ruolo di bibliotecario della Vaticana nei pontificati successivi (capitolo 6); il libanese cristiano maronita Ibrahim-al-Hakilani (conosciuto poi in Europa come Abraham Ecchellense) anch'egli protetto dal cardinale Francesco e incaricato di restaurare, potenziare e diffondere la supremazia della chiesa di Roma nel Mediterraneo anche attraverso gli studi orientali, le raccolte di manoscritti arabi e siriaci conservati nella Biblioteca Vaticana. (capitolo 7). Alla funzione politica del linguaggio cerimoniale è dedicato il capitolo 4 che descrive accuratamente la visita a Roma del principe di Ecchenberg nel 1638 per ottenere il riconoscimento pontificio dell'avvenuta elezione di Ferdinando d'Asburgo a re dei Romani e i problemi suscitati dalla mancata solenne accoglienza da parte di Urbano VIII, problemi risolti successivamente con l'offerta di un sontuoso banchetto. Se il cibo, come ogni gesto, precedenza, abito e colore si caricano di un particolare significato nel linguaggio cerimoniale analizzato con precisione in queste pagine, non vengono qui sottolineate le motivazioni politiche della tiepida accoglienza del principe, in un *tournant* difficile della guerra dei Trent'anni che non sempre aveva visto concordi Urbano VIII e l'imperatore. Il capitolo 5 prende in esame le più profonde implicazioni sottese ad un tema iconografico: la rappresentazione della figura di Sant'Agostino con i sandali ai piedi o scalzo non si limita infatti ad una mera disputa iconografica ma riflette una conflittualità interna all'ordine nel corso del XVII secolo. La posizione di Urbano VIII è, in questo caso, incerta, il conflitto messo temporaneamente da parte e la risoluzione demandata ai suoi successori. Affari che coinvolgono la persona del papa, usi di magia, dispute sull'astrologia, oroscopi sono al centro del capitolo 8 che illustra sia la vicenda dell'abate di Santa Prassede Orazio Morandi, autore di un oroscopo che prevedeva la morte del papa, sia quella più intricata di Giacinto Centini che, servendosi di pratiche negromantiche, voleva procurare la morte di Urbano VIII, assicurato da alcuni suoi complici che sarebbe poi stato eletto papa suo zio, il cardinale Felice Centini. Finiti i protagonisti ovviamente davanti alla forca, le vicende scatenarono una reazione contro l'astrologia che, in parte riprendeva quanto già emanato da Sisto V con la bolla *Coeli et terrae*, ma si collocavano in un contesto culturale ben diverso. Inoltre, sottolinea Rietbergen, erano esponenti di antichi ordini religiosi, Agostiniani e Francescani, i protagonisti di questi casi di magia. Meno istruiti dei nuovi ordini, come Oratoriani e Gesuiti, "must have reacted by turning to such means of power as black magic through astrology and witchcraft in order to retain their position, their power" (p. 366). Le ricerche presentate in questo ricco volume mostrano la ricchezza delle fonti esaminate dall'Autore: i codici barberiniani e l'archivio Barberini della Biblioteca Apostolica Vaticana. Tuttavia non può che sorprendere la povertà, anzi l'assenza totale di riferimenti bibliografici a studi recenti sui temi trattati. Le opere citate in nota, poche, in verità, sono obsolete, spesso espressione di una storiografia che considerava l'età barocca come il periodo buio della storia italiana e ancor più della Roma 'papalina' (non papale, attenzione!). Se è certo utile per gli studiosi presentare una raccolta saggi pubblicati in passato, spesso in volumi o riviste poco accessibili, sarebbe stato certo più utile, in questo caso, corredare il libro di un aggiornamento bibliografico: non sarebbero mancati i titoli da inserire, italiani e stranieri. Spiacciono in questo volume i numerosi errori tipografici e le imprecisioni nelle citazioni di nomi di luoghi e personaggi. Inoltre, un libro che insiste soprattutto sul valore e il significato politico

e culturale del messaggio artistico e iconografico appare fortemente depauperato dalla assoluta assenza di immagini.

Irene Fosi

Università "G.d'Annunzio" Chieti-Pescara

Gerardo del Pozo Abejón, *La Iglesia y la libertad religiosa*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 2007, pp. xxxii-270

Cuando Johan B. Metz dirigió en la universidad de Münster la tesis de Antonio Murcia Santos sobre *Obreros y obispos en el franquismo* (publicada por Ediciones HOAC, Madrid 1995), aunque conocía las repercusiones políticas que el Vaticano II entrañaba, quedó atónito al ver el estallido de violencia que provocó en el catolicismo español, y no ya entre clericales y anticlericales, sino particularmente en las relaciones entre la jerarquía eclesiástica y los movimientos obreros católicos. Probablemente no hubo ningún país donde el impacto político del Concilio fuera tan considerable: el Estado, durante y después de la guerra civil 1936-1939, había manipulado la religión, y ahora la religión se revolvía contra el Estado como un *boomerang*. No fue, pues, en España, la libertad religiosa una cuestión meramente académica o una discusión teológica bizantina. Poco después de concluido el Vaticano II, un párroco me pidió que explicara a sus feligreses el decreto sobre la libertad religiosa, porque algunos habían entendido que ahora ya no era obligatorio ir a misa. España vivía entonces lo que se ha llamado "nacionalcatolicismo", con la práctica religiosa impuesta desde el Estado. Un conocido humorista explicó por aquel entonces lo que le había ocurrido en los años cuarenta, recién terminada la guerra civil. Era oficial de complemento, y en el cuartel donde prestaba servicio llegó un nuevo reemplazo y les tomaban a todos los datos personales: nombre, apellidos, nombre de los padres, lugar y fecha de nacimiento... y religión. Todos decían "católica", y se inscribía: "C.A.R.", abreviatura de "Católica, Apostólica y Romana". Hasta que llegó uno que contestó: "Ninguna". El escribiente le preguntó si era protestante, y al responderle negativamente le dijo que había que tener alguna religión. El joven reiteró que no tenía ninguna. "Pero aquí hay que poner algo", insistió el escribiente. Entonces dijo: "Ponga: la actual". Referí esta anécdota en una conferencia y en el coloquio uno de los asistentes dijo que a él le había ocurrido algo parecido. Era algo más tarde, poco después del Concilio, pero el sistema nacionalcatólico seguía aún oficialmente vigente en España. También él declaró que no tenía ninguna religión, pero el escribiente, para evitar problemas, le dijo: "Si te parece, pondremos "C.A.R." (que era